

Identità incise sul foglio e sulla pelle

Identities engraved on paper and skin

Luisa Iaria ¹

¹ *Tecnico della riabilitazione psichiatrica, dottore in psicologia, Genova*

Sommario Nel presente contributo viene analizzata la relazione tra il cambiamento del tratto grafico e la strutturazione del sé in adolescenza. La personalizzazione della grafia, nel corso dello sviluppo, assume progressivamente nuove forme e significati che evolvono parallelamente alla costruzione dell'identità dell'adolescente in relazione ai compiti di sviluppo, alle sfide ad essi connesse e al contesto di riferimento. Lettere e segni si spostano dalla carta alla pelle, che viene eletta, sulla base della sua funzione psichica e organizzatrice, quale tela primaria su cui incidere la propria narrazione autobiografica.

Parole chiave Grafia, identità, adolescenza, pelle

Abstract This paper analyzes the relation between handwriting changes and the structuring of the self during adolescence. Over the course of development, the personalization of handwriting progressively takes on new forms and meanings that evolve alongside the construction of the adolescent's identity in relation to developmental tasks, related challenges, and the context of reference. Letters and signs move from the paper to the skin, which is chosen, based on its psychic and organizing function, as the primary canvas on which to engrave one's autobiographical narrative.

Key Words Handwriting, identity, adolescence, skin

Kairòs - Sguardi sull'età evolutiva

ISSN 3035 - 2975 - DOI: 10.82063/k240105

Numero 1, anno 2024, pp. 22 - 27

Licenza: questo articolo è distribuito con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0)

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

Introduzione

In letteratura gli studi che hanno dato maggior enfasi allo sviluppo delle competenze grafomotorie sono quelli proposti dello psichiatra francese Julián de Ajuriaguerra. Egli individua tre fasi: la prima, definita *pre-calligrafica*, è la fase in cui il bambino apprende e consolida le forme grafiche dello stampatello maiuscolo, dello script fino ad arrivare al corsivo; segue una fase *calligrafica*, definita anche *età dell'oro*, in cui gli apprendimenti si consolidano e il bambino acquisisce sicurezza nell'esecuzione dei gesti. Infine, nella fase *post-calligrafica* può provare soddisfazione e piacere nell'esprimersi attraverso questa competenza. Se fino a questo momento la grafia ha rappresentato principalmente un apprendimento di tipo esecutivo di forme e linee aderenti ai modelli di grafia presentati nel contesto scolastico, nel corso della terza fase, la ricerca di una crescente rapidità di esecuzione e di semplificazione delle forme grafiche, che consentano di raggiungere la maggior efficienza possibile, si accompagna a una trasformazione - e personalizzazione - della grafia che assume progressivamente nuove forme e significati che evolvono parallelamente alla costruzione dell'identità dell'adolescente in relazione ai compiti di sviluppo e al contesto di riferimento a cui appartiene.

È su questa fase che il presente lavoro intende focalizzarsi, per esplorare le nuove forme calligrafiche che possono donare all'adolescente nuovi significati di sé e della propria identità. Forme che prendono vita non solo sul foglio ma anche - e soprattutto - sulla pelle. Una pelle che definisce il confine di incontro con l'altro e, contemporaneamente, si presenta quale involucro che protegge dall'incontro con l'altro.

Grafie digitali

Per gli adolescenti la grafia può diventare terreno fertile per la trasposizione di contenuti simbolici attraverso cui modellare la propria identità personale e sociale: attraverso la personalizzazione delle forme apprese a scuola, tratti aggiuntivi o semplificati, proiettano sul foglio le proprie tendenze e i simboli condivisi nel gruppo dei pari.

Una variabile importante da prendere in considerazione è il ruolo che la tecnologia ha assunto in qualità di strumento di espressione e comunicazione. Se da un lato la digitalizzazione porta con sé l'omologazione della forma grafica, dall'altro fornisce una moltitudine di *forme* per poter comunicare, esprimersi, confrontarsi e ricercare nuovi riferimenti identitari. Troviamo esemplificazione di ciò in blog, forum e chat di inizio millennio; questi *fogli* virtuali avevano una natura intimistica e personale ed erano impiegati come sostituti del diario segreto. La customizzazione, ancora prima dei contenuti editati, richiedeva un'attenzione estrema e minuziosa in cui, ogni studiato dettaglio, risultava irrinunciabile espressione del sé.

Tuttavia, il progressivo abbandono di queste forme digitali di autoespressione e la comparsa dei social network hanno ridotto questa variabilità, nonché la mole di contenuti scritti dagli adolescenti e, in generale, la possibilità di sperimentazione attiva. Tali piattaforme hanno di fatto la tendenza a rendere l'utente uno spettatore, invece che un attivo creatore di contenuti, se non per coloro che ne fanno una vera e propria professione. I video e le immagini hanno sostanzialmente sostituito la parola scritta all'interno dei contesti digitali e le App per scambiarsi conversazioni e comunicazioni rendono disponibili a livello di variabilità dei caratteri solo le emoji, più o meno personalizzabili, o l'utilizzo del maiuscolo.

Dove viene indirizzato allora il bisogno di affermazione e testimonianza della propria identità che si sta *via via* costruendo?

È possibile osservare come il modo di vestirsi, di parlare, di personalizzare scarpe, zaini e quaderni lasci trapelare le tendenze individuali dei singoli, evidenziando l'intento di omologarsi o, per il verso opposto, distinguersi dalla corrente generale seguita dai coetanei. Il bisogno urgente di definizione e identificazione che si sperimenta nel corso dell'adolescenza unito alla mancanza percepita di strumenti tangibili in grado di testimoniare i cambiamenti e i traguardi conquistati fino a quel momento spingono alla ricerca, seppur inconsapevole di mezzi che aggiungano valore e significato al processo in corso, avvertito come inevitabile e poco controllabile.

Dal mondo esterno, si passa allora alla ricerca di segni da lasciare su di sé; su quel corpo in trasformazione, che sfugge al controllo, che provoca insoddisfazione, ma che è disponibile ad accogliere le necessità di fornire un senso e una nuova forma alla propria identità.

Un nuovo corpo e nuove identità da abitare e narrare

Le tracce narrative che fino all'adolescenza sono state lasciate su oggetti e pagine, reali e virtuali, iniziano ad essere incise su *spazi* ancora più indelebili e penetranti, attraverso i quali raccontare il proprio vissuto emotivo all'ambiente circostante (in primis il gruppo dei pari).

La pelle viene eletta, sulla base della sua funzione psichica e organizzatrice, quale tela primaria su cui incidere la propria narrazione autobiografica. Il bambino acquisisce la percezione della propria pelle come superficie che *contiene* in occasione delle esperienze di contatto del proprio corpo con quello della madre, all'interno di una relazione d'attaccamento rassicurante (Vallino, 2019). Le comunicazioni tattili primarie vengono registrate per diventare la superficie immaginaria su cui assicurare le successive operazioni di pensiero.

«La pelle agisce da confine, fornendo la sensazione di essere un'interiorità in relazione ad un'esteriorità. Questo confine può essere sperimentato come un sito per incontrare l'altro o come un

guscio per proteggere il sé dall'altro. La pelle potrebbe essere vista come un tabellone in cui messaggi permanenti sono registrati, mostrati e comunicati agli altri» (Lemma, 2011 p.175).

Controllo e modificazione veicolano l'accettazione dello sviluppo corporeo provocando la consapevolezza fisica del confine del corpo, che si sta separando definitivamente dal corpo da cui è stato originato. Scrittura e segni sulla pelle sono uniti da una funzione di comunicazione, dal potenziale narrativo che si cela dietro a entrambe le pratiche. Venutasi a ridurre la componente grafica nella quotidianità scolastica dell'adolescente, la pelle diventa una tela sulla quale, non solo è possibile ma è quasi vitale, imprimere messaggi rivolti al mondo. «La pelle si offre al ragazzo come un foglio di diario su cui scrivere le tappe salienti del suo cammino, egli vi annota le perdite, gli affanni e le relative conquiste conseguite nel suo percorso di crescita. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria narrazione autobiografica...[...]...i propri tatuaggi "partoriscono" parti di sé nuove ed autentiche ovvero sono il mezzo attraverso cui danno vita a neo pensieri, emozioni, sensazioni e fantasie» (Felisio 2020, p.137).

Francesca, otto anni, mi mostra eccitata i suoi tatuaggi adesivi. Un braccio ricoperto da fiori, personaggi dei cartoni animati, stelle e cuoricini. Immagini e colori con cui cerca di avvicinare lo sguardo dell'altro, per stupirlo e attirarlo a chiederle come se li è fatti. Per avvicinare l'altro a conversare con lei all'interno di una relazione intima di cui sente un'immensa necessità. Quella relazione intima persa da tempo con le sue figure genitoriali, impegnate ad aggredirsi verbalmente entro una lunga, dolorosa, ed estenuante, conflittualità di coppia che li porterà qualche mese più tardi alla separazione. Una separazione che vedrà l'intervento dei Servizi Sociali in protezione di Francesca e i suoi colorati tatuaggi adesivi.

Samuele, tredici anni, copre velocemente la pagina del libro sulla quale trovano posto, in ogni spazio lasciato libero da testo e immagini, decine di lettere A in differenti forme, allografi e colori. Un virtuosismo grafico che poco si adatta al suo rifiuto verso lo studio e alla scarsa cura per il materiale scolastico. Al successivo incontro, noto che la lettera A è comparsa segnata a penna sulla mano e sul polso, ma Samuele non fa nulla per coprire la sua pelle. Mi confida: "*Queste non le ho scritte io*". Il fatto che Arianna abbia annullato le distanze e gli abbia impresso la sua iniziale sulla pelle lo rende sicuro di sé; non deve più temere un rifiuto, ma può mostrare il simbolo di una corrispondenza, di un legame che lo gratifica e lo definisce.

"*Voglio tatuarmi una rosa, ma solo i petali*" è il desiderio di Cristina, una ragazza di diciassette anni che combatte contro la *bestia* che sente dentro di sé e a cui i clinici hanno dato il nome di *disturbo di personalità borderline*. Una rosa, delicata e profumata, a ricordare che sotto gli agiti violenti e aggressivi che rivolge verso sé stessa e i propri genitori, esiste un nucleo fragile e bisognoso di protezione. Un bocciolo, senza spine, che può profumare ed emozionare con la sua delicatezza e i suoi colori.

Segnare la propria pelle può portare con sé anche il significato di sancire il raggiungimento di un traguardo, un cambiamento di status che si è conquistato con fatica, ovvero la definizione di un'identità separata da quella del genitore e che attraverso lo sguardo dell'altro potrà essere validata e confermata. *"Appena sarò maggiorenne voglio farmi un tatuaggio, proprio qui..."* è il desiderio di Paolo, un sedicenne che, incontro all'interno di uno spazio di ascolto dedicato agli adolescenti. *Appena sarò maggiorenne* il tatuaggio segnerà, con la sua potenza simbolica, il passaggio verso un'indipendenza a lungo sognata e desiderata, in cui il corpo potrà essere pensato e vissuto come completamente proprio. Un'indipendenza che, ora conquistata, potrà essere omaggiata con un'immagine, un *marchio*, che durerà per sempre. Per sempre a ricordare il raggiungimento della propria indipendenza.

Ma i disegni sulla pelle possono anche significare, in adolescenza, il mezzo attraverso cui nascondere parti del corpo vissute come sgradite perché non corrispondenti al corpo ideale e a lungo sognato, per dirigere l'attenzione dell'altro verso aspetti che si ritengono più socialmente graditi, per far corrispondere il più possibile a propria immagine percepita e quella vista dal gruppo dei pari.

La pelle dunque quale organo elettivo deputato a sancire il confine tra esterno e interno, testimonial perfetto delle perdite e conquiste che sfidano gli adolescenti nel loro percorso di crescita.

Conclusioni

Il percorso di ricerca identitaria appare, oggi più che in passato, un lungo e complesso susseguirsi di traguardi, ripensamenti, confusioni e mediazioni tra conflitti interni ed esterni. Espressioni come *adolescenza infinita* (Cerniglia, 2007) sintetizzano, in modo esaustivo, la tendenza predominante a non riuscire a definire in modo stabile e coeso gli elementi fondanti del proprio modo di vedere il mondo e rapportarsi con esso. In questo processo creativo e trasformativo la scrittura e la grafia ricoprono un ruolo importante in quanto possibilità di narrare e comunicare all'altro il proprio sé.

Il venire a ridursi dello spazio della scrittura e la diffusione degli strumenti digitali, diviene la spinta, per l'adolescente, verso la ricerca di nuovi spazi attraverso i quali - ed entro i quali - trasporre i segni finora lasciati sulle pagine dei quaderni scolastici. La pelle diviene foglio su cui scrivere il personalissimo e indelebile manifesto identitario, per dare forma al proprio corpo e stabilire un'identità sociale e personale separata da quella dei genitori, inorgogliendosi della nuova identità emergente.

Segnare il corpo significa quindi comunicare, controllare, plasmare e rendere visibile tutto quello che appare sfuggire e sbiadirsi di fronte ad un mondo complesso e difficile da afferrare, in cui si aggira impalpabile la paura di scomparire e venire dimenticati.

Come una storia su Instagram.

Bibliografia

Cerniglia R. (2007), *Adolescenza infinita*, Manni Editore, Milano

Felicio B. (2020), *Cutting, piercing e tatuaggi. Tracce dermiche del sé dolente in adolescenza*, «Telos», n.1, pp.129-142

Lemma A. (2011), *Sotto la pelle. Psicoanalisi delle modificazioni corporee*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Vallino D. (2019), *Per non cadere nel vuoto. Riscoprire il neonato con Esther Bick*, Mimesis, Milano